

## VENGONO MENO I CONTATTI UMANI: UN'EPIDEMIA DI SOLITUDINE

In primo luogo, lavorare da casa significa rinunciare completamente alla componente sociale e umana del lavoro d'ufficio. L'ufficio è uno spazio, ma è soprattutto una comunità. Essere in ufficio significa circondarsi di persone che lavorano, poter collaborare, chiedere aiuto, scambiare due chiacchiere davanti a un caffè – puri e semplici contatti umani che ci fanno sentire parte di un gruppo. Perché è proprio grazie a queste piccole interazioni sociali che si sviluppano connessioni significative: rapportarsi con individui sfaccettati, che le immagini piatte e spersonalizzate del nostro computer non sono ancora capaci di sostituire.

Il lavoro da casa, imponendo una totale rinuncia alle occasioni di socialità e collaborazione, non può che sfociare in un senso di isolamento sempre più diffuso. Si parla come di una vera e propria **“social solitude”**. L'analisi può sembrare eccessivamente allarmante e pessimistica, ma trova conferma nei dati. Recenti studi hanno evidenziato come l'homeworking incontri la soddisfazione dei lavoratori solo a patto che non sia protratto troppo a lungo.

Si assiste infatti, dopo un primo periodo di entusiasmo, al desiderio diffuso di ritornare alla vita in ufficio, anche a fronte di perdita di tempo e di denaro per gli spostamenti. La ragione scatenante della scelta è principalmente il sentimento di solitudine che assale i lavoratori in homeworking.

Lo scopo della proposta è quello di individuare l'effettivo interesse di lavoratori, studenti e cittadini alla creazione di uno spazio condiviso per svolgere il proprio lavoro da remoto e nello stesso tempo socializzare e scambiare esperienze con altri.